

RENATO ARENA

TRA LINGUISTICA ED EPIGRAFIA


aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 103 (1994) 155–158

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

TRA LINGUISTICA ED EPIGRAFIA

1. Iscrizioni di Naxos delle Cicladi e di Naxos di Sicilia (Tavola XIVa,b).

Esamino qui alcune iscrizioni pubblicate e trattate da M.Guarducci parecchi anni fa¹ per prospettare alcune ipotesi alternative rispetto all'interpretazione proposta.

Comincerò con il frammento di cratere con iscrizione dipinta rinvenuto a Nasso (isola): l'epigrafe, arcaica, corre in senso retrogrado ed è attribuibile al VII secolo a.C.² Fa spicco in essa la singolare grafia  per ξ tipica dell'isola. La Guarducci propone di supplire Ἄ]ναξύε[ς, "nome finora non attestato, ma reso possibile dal confronto col già noto Ἐπιξύης". Mi chiedo se è impossibile pensare che l'iscrizione contemplasse qui non tanto un nome proprio, quanto una forma verbale, da ἀναξύω, forse inserita in una formula di dedica, col monito di non cancellare la scritta in vista di un possibile reinpiego.

Più interessante risulta il cippetto di Nasso (città siceliota) da cui prende le mosse l'articolo della Guarducci e su cui, secondo la studiosa, starebbe scritto Λύραγο[ς] / ἡύρος / Ἐνῆσο[ί].³ Si tratterebbe cioè di una dedica con il nome del dedicante: Λύραγος, l'etnico: ἡύρος, il nome della divinità, Ἐνῆοί. Mentre per la lettura del teonimo non esistono seri problemi, una certa perplessità nutro per l'interpretazione di ἡύρος, etnico secondo la Guarducci da connettere con il toponimo Ὑρία, centro di Paro, isola posta dirimpetto a Nasso:⁴ dal punto di vista grammaticale una tale interpretazione mi pare difficile.⁵ Si aggiunga che anche per il primo nome non mi pare che la lettura sia inoppugnabile: la prima lettera, se vale il confronto con l'uso dell'isola di Nasso⁶ andrà piuttosto intesa come *gamma* e non *lambda*; il mio dubbio trae conforto da un'altra iscrizione della città di Nasso del V secolo a.C. che presenta il tipico *lambda* calcidese.⁷ Pertanto leggerei: γυραγο[ς] / ἡύρος / ἐνῆσο[ί] ; ma con questo si è ancora ben lungi dal proporre una interpretazione del documento.

Il cippo, come dichiara la Guarducci,⁸ venne alla luce nell'area sacra ad Ovest del torrente Santa Venera, entro "una grande fossa elissoidale...fossa...molto probabilmente utilizzata come *bothros* in età ellenistica".⁹ Se è lecito avanzare delle ipotesi su un testo, per

¹ Cfr. M.Guarducci, *Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi*, "MEFRA" 97 (1985), p.7 ss.

² Cfr. *art.cit.*, p. 33 s.

³ *art.cit.*, p.9 (l'iscrizione è databile alla fine del VII sec. a.C.).

⁴ Non mi pare di grande aiuto il confronto invocato con Σύρος; Συρία.

⁵ Ci si aspetterebbe piuttosto un Ὑριεύς.

⁶ Vedasi ad es. la dedica di Deinagoras in L.Jeffery, *LSAG*, tav. 55.11.

⁷ Cfr. F.Cordano, "BA" 73 (1988), p. 18.

⁸ Cfr. *art.cit.*, p.7.

⁹ Così P.Pelagatti in "Kokalos" 26-27 (1980-1981), p. 704, tav. 146.

cui la Guarducci stessa¹⁰ ammette che esiste "qualche difficoltà di lettura e d'interpretazione", suggerirei di scorgere in *hυρος* il corrispondente locale di greco comune *hόρος*,¹¹ ion. οὔρος (da ὄρφος) con l'indicazione della vocale lunga di compenso, che in area ionica appare per lo più come una *o* lunga chiusa,¹² mediante *υ*, come del resto accade a Reggio, dove -υ, terminazione di genitivo singolare dei temi in -ο, rappresenta la continuazione di antico *ō*, risultato di contrazione:¹³ è ovvio che tale resa era possibile là dove lo *ypsilon* indicava, a differenza dell'attico, che opta per la pronuncia chiusa (*ü*), un normale *u*, breve o lungo che fosse.¹⁴ Mi soccorre, per il nesso *hυρος* / *ἐνυροῖ* l'iscrizione di Tera Schwyzer, *Delectus*³ 221 (del IV sec. a.C.), che si inizia con οὔροι: γὰς | θεῶν ματρί.

Ma che cosa rappresenta γύραγο[ς] iniziale? Direi che a questo punto insorgono i veri problemi, perché il termine potrebbe essere inteso come il genitivo di un appellativo γῦραξ, il cui rapporto con γῦρος sarebbe analogo a quello di βῶμαξ¹⁵ rispetto a βωμός, βῶλαξ¹⁶ rispetto a βῶλος, δίφραξ¹⁷ rispetto a δίφρος, θόρναξ¹⁸ rispetto a θρόνος, μύλαξ¹⁹ rispetto a μύλη; si tratterebbe cioè di una forma derivata da γῦρος nel senso di "scavo, fossa circolare" riferibile appunto alla cavità elissoideale in cui l'oggetto fu rinvenuto assieme ad altro.²⁰ In tal caso l'iscrizione significherebbe: "cippo del γῦραξ per Enio".

Altrimenti Γύραγο[ς] potrebbe essere inteso come nome proprio da collegare con tutta una serie di antroponimi: Γύρων, Γύρης, Γυρίδας, rifacentisi in ultima analisi a γῦρος,²¹ e occorrerebbe sottintendere ἔθηκε.

¹⁰ Cfr. *art.cit.*, p. 9.

¹¹ Per esempi della forma con aspirazione iniziale vedansi Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 399 (Attica), Jeffery, *LSAG*, tav. 57.58 (Lemno).

¹² Cfr. A.Thumb-A.Scherer, *Handbuch der griechischen Dialekte*, Heidelberg 1959, p. 262. Naturalmente una tale proposta comporterebbe che non solo sul piano alfabetico, ma anche su quello fonetico Nasso di Sicilia dipenderebbe dall'omonima isola delle Cicladi, in quanto l'allungamento di compenso di vocale in seguito a caduta del *digamma* nei nessi *v*, *ρ*, *λ* + *ϝ* è ignota all'Eubea, mentre ha luogo nelle Cicladi e in Asia Minore. Non sarà forse superfluo ricordare la forma *qurois* = κούροις dell'iscrizione della Madonetta nel territorio di Lavinio, cfr. A. De Grassi, *ILLRP* 1271a, G.Radke, "Glotta" 42 (1964), p. 214 ss., con analoga resa dell'allungamento di compenso.

¹³ Cfr. Jeffery, *LSAG*, p. 244 (Ῥεγίνυ, Γλαυκίυ, Ἐμμενίδευ, gli esempi sono della prima metà del V sec. a.C.).

¹⁴ Non si danno per Nasso (città) altri esempi di contrazione o di allungamento di compenso, giacché Ἐπικρατ[]ο, per cui cfr. Cordano, "BA" 73 (1988), p. 18, può essere integrato in Ἐπικράτεο; così Ἐπαμεινος *ibid.*, può essere inteso come un caso di aplogia per Ἐπαμεινονος.

¹⁵ ὁ μικρὸς βωμὸς ὑποκοριστικῶς AB 85.

¹⁶ Cfr. Pi. P. 4. 37, Theoc. XVII 80, Nic. *Alex.* 514.

¹⁷ Cfr. Theoc. XIV 49. Una forma δίφρακον appare in *Michel* 832.46 (Samo, IV sec. a.C.).

¹⁸ θόρναξ· ὑποπόδιον. Κύπριοι... Hsch.

¹⁹ Per i derivati in -ᾶκ- cfr. P.Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Parigi 1933, p. 382 s., E.Schwyzler, *Griechische Grammatik*, I, Monaco 1939, p. 497.

²⁰ Per γῦρος 'scavo, fossa circolare' cfr. Thphr. *CP* 3.4.1 (ε γυρόω in Nic. *Alex.* 514).

²¹ Cfr. F.Bechtel, *HP*, p. 491 s.

Sul piano epigrafico mi pare interessante la forma sinuosa del *sigma* (ricordo che l'iscrizione è datata alla fine del VII secolo) che richiama molto da vicino l'analogia di Reggio.

2. Iscrizione su lamina plumbea da Himera (Tavola XIVc).

Nel corso degli scavi condotti a Himera nel 1968 dall'Università di Palermo fu rinvenuta 'ai piedi del muro perimetrale', ad una profondità non eccessiva,²² una lamina di piombo, 'ripiegata in due' con una iscrizione all'interno quasi del tutto evanida, mentre un'altra iscrizione, questa con lettere nitide, appare all'esterno ed è del seguente tenore:

Εὐὸπίδαο ἠῖᾰλε / Διεύχῃς: λοχᾰγός / Δαῖτις.

M.T.Manni Piraino, che ha provveduto alla pubblicazione ed allo studio del documento, lo assegna alla metà del V secolo; risulta evidente dal tipo del *chei* che ormai ci si è convertiti all'alfabeto 'azzurro'.

Riprendo in esame l'epigrafe, per proporre una interpretazione diversa da quelle sinora fornite, a cui, mi pare, abbia nuociuto l'accostamento all'iscrizione laconica da Delo ripubblicata dalla Guarducci, *Epigrafia greca*, I, p. 284 s., in cui appare parimenti un ἠιᾰλε, ma questo, a quanto pare, con valore passivo.

Nell'iscrizione di Himera il soggetto andrebbe individuato in Διεύχῃς, per cui, nell'impiego quale antroponimo, esistono altri esempi.²³ L'iniziale Εὐὸπίδαο andrebbe inteso come gentilizio di Διεύχῃς; quale nome proprio è documentato per Chio.²⁴ Il verbo poi, secondo me, avrebbe valore attivo e sarebbe usato nella forma di aoristo ἠῖᾰλε, così come è impiegato in Omero,²⁵ mentre per il senso ricorderei l'applicazione a missili, per cui sempre Omero fornisce significativi esempi: ὀιστὸν ἄπὸ νευρῆφιν ἴαλλεν.²⁶ I due punti segnano il passaggio ad un altro ordine di idee: il λοχᾰγός, sotto cui milita Διεύχῃς, si chiama Δαῖτις; in questa prospettiva si inserisce anche l'interpretazione di quanto precede, giacché, ovviamente, il verbo non si può riferire che ad un'azione militare. In altre parole penserei che la lamina plumbea, originariamente destinata a ricevere una *defixio*, sia stata riadoperata successivamente come proiettile.²⁷

²² Cfr. M.T.Manni Piraino, *Himera II*, Roma 1976, p. 681, tav. CXVI.

²³ Cfr. F.Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917, p. 156 (IV sec. a.C.), P.M.Fraser-E.Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, I, Oxford 1987, p. 131 (III sec. a.C.).

²⁴ Cfr. H.Collitz-F.Bechtel, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, III, 2, 5674. Il gentilizio appare anche a Cirene, cfr. SEG XVI 868.

²⁵ In O 19, θ 447, 443, φ 142.

²⁶ In Θ 300, 309.

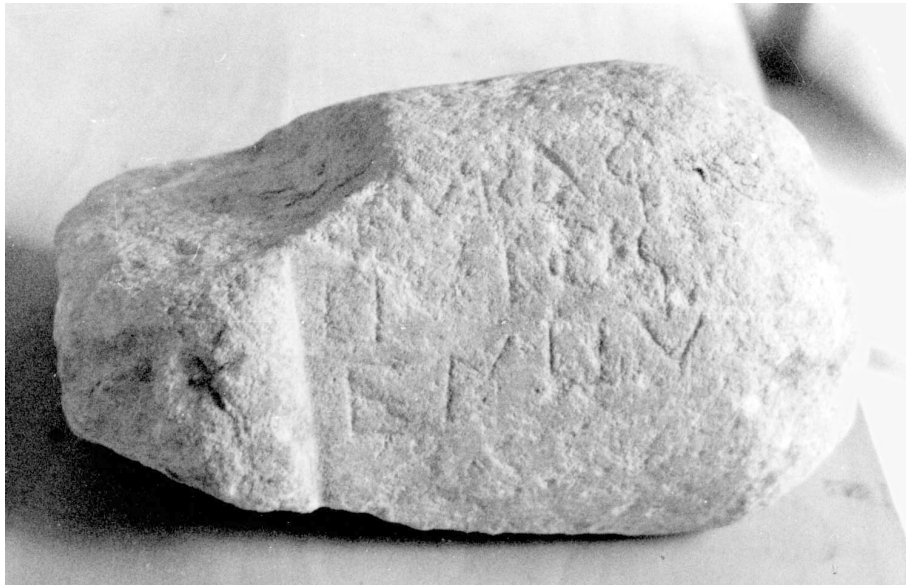
²⁷ Il prof. N.Bonacasa dell'Università di Palermo mi comunica che la lamina, conservata nell'Antiquarium di Himera, pesa gr. 45, 11.

Per l'uso del gentilizio su pallottole fittili mi richiamo agli esempi da Nasso di Sicilia, egregiamente discussi da F.Cordano:²⁸ Πολλίδαι, Ἑρμῶνδαι. Sul piano linguistico meritano d'essere rilevate le forme doriche Εὐῶπίδας, *híā*λε (se è esatta la mia interpretazione), λοχᾶγός; ciò che esclude una lettura δι' εὐχῆς. Quanto a Δαίτις antroponimo rinvio alle osservazioni di M.T.Manni Piraino in "REA" LXXI, 1969, p. 303 e nn. 13, 14.

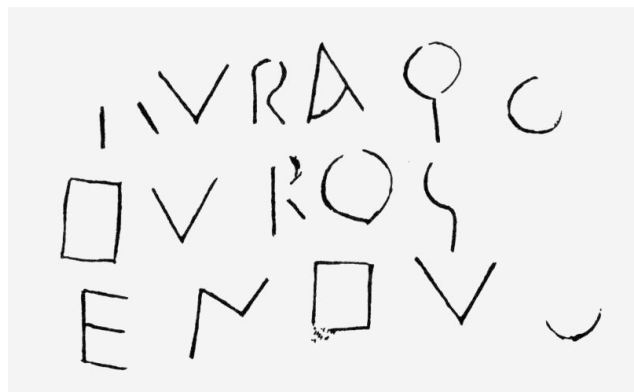
Milano

Renato Arena

²⁸ Cfr. F.Cordano, *Gruppi gentilizi presso i Nassii di Sicilia*, in 'Bollettino d'arte' 48 (1988), p. 18 ss.



a)



b)



c)

a) Cippo marmoreo da Naxos di Sicilia con iscrizione, b) Disegno tratto da M. Guarducci, „MEFRA“ 97, p. 8, fig. I, c) Lamina plumbea da Himera con iscrizione